

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

«Consegne difficili le fabbriche restano senza materiali»

Sul campo. La Gilardoni raggi X fa un'attività strategica ma ogni giorno si scontra con il problema dei trasporti «Complicato produrre se salta la rete delle forniture»

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

«La nostra azienda rientra nei codici Ateco delle imprese strategiche, che devono restare aperte, ma siamo in urgenza su trasporti. Oggi abbiamo saputo che Dhl non consegna più nell'area del nostro Cap, è assurdo. Va bene dire che le aziende strategiche devono continuare a lavorare, ma se poi i trasportatori non girano ritenendo vadano anche loro precettati. È necessario che la prefettura agisca in autonomia e prenda una decisione».

Marco Gilardoni, alla guida della Gilardoni raggi X di Mandello, ci spiega che per precauzione contro il coronavirus dal

22 febbraio, la sua azienda ha assunto tutte le misure anticipando anche le precauzioni previste dai decreti del Governo.

Il buonsenso

Misure prese «con costi alti ma imposti dal buonsenso», date dalla messa in smart working e telelavoro di tutti i dipendenti che possono lavorare da remoto, mentre per la produzione si sono organizzati due turni «non perché la produzione sia aumentata, ma per assicurare la giusta distanza fra i lavoratori, che così stanno lavorando a dieci metri l'uno dall'altro. Nella produzione per la parte medicale stiamo facendo sforzi che definirei sovrumani, mentre abbiamo chiuso altri reparti».

Ora il problema vero riguarda le forniture. L'azienda ha la fortuna di essere verticalmente integrata, quindi gran parte della produzione è realizzata in casa, ma ovviamente non tutta e in proposito si fa sentire forte in questi giorni il problema dei trasporti: «Oggi - afferma Gilardoni - siamo in urgenza perché abbiamo componenti pronti dalla Germania ma non c'è nessuno disponibile a fare il viaggio, per assenza di chiarezza nelle normative. Noi ce la stiamo mettendo tutta e facciamo appello al buon senso di tutti, anche comprendendo che tutto il Paese è in emergenza e, quindi, anche nelle richieste serve essere disponi-

bili a una dose di compromesso. Ad esempio, se in un momento come questo si vuole ordinare la macchina all'ultimissimo livello di tecnologia è evidente la difficoltà di risposta, se invece si decide che data l'emergenza e l'urgenza va bene anche un prodotto comunque valido ciò significa collaborare». Oggi l'azienda, che ha 240 dipendenti, ha 60 lavoratori in smart working, pari all'80% di chi lavora negli uffici e nella ricerca e sviluppo, «una scelta operata per tutti coloro che, dotati di tutti i supporti tecnologici forniti da noi, per tipo di mansioni possono lavorare da casa». Per la produzione invece il 20% dei lavoratori è a casa «a giustificato motivo, che comprendo», afferma Gilardoni, mentre l'80% «lavora su turni raddoppiati».

Nuove responsabilità

Ora, conclude, è tempo dell'assunzione di nuove responsabilità da parte delle istituzioni, «che fino ad oggi - afferma - hanno reagito alla situazione anziché anticipare le soluzioni. In tal senso l'ultimo decreto ha delle carenze, come quella per cui le fabbriche che sostengono la filiera sono autorizzate ad autocertificarsi nell'espletamento dei loro compiti. Invece ritengo debba essere il vertice della filiera ad autocertificare l'azienda, altrimenti qualcuno potrebbe approfittare della situazione».



L'interno della Gilardoni raggi X di Mandello



Marco Gilardoni



Enzo Mesagna, Cisl

Settore alimentare

Fornitori dei supermarket Si lavora a pieno regime

Nelle fabbriche lecchesi dell'alimentare c'è una situazione ambivalente come effetto del coronavirus, con imprese che lavorano a pienissimo regime e altre che stanno soffrendo.

Tutte, comunque, sottolinea Enzo Mesagna, segretario generale della Fai-Cisl provinciale, «assicurano alle persone la possibilità di rifornirsi di generi alimentari grazie al forte senso di responsabilità con cui i dipendenti del settore, nonostante siano spaventati dalla situazione, vanno a lavorare. Proprio il fatto che il Paese si stia completamente fermando fa aumentare da un lato la responsabilità, ma dall'altro fa crescere

anche i timori per la propria salute».

Mesagna spiega che sul territorio lavorano anche più del normale le imprese legate alla grande distribuzione, mentre da quelle del food service (che vendono a ristoranti e bar), piccoli birrifici artigianali inclusi, arrivano tante richieste di cassa integrazione. Dalle aziende pienamente operative non sembrano arrivare per ora segnalazioni di problemi per quei tipi di forniture utili alle confezioni, mentre si aspettano ripercussioni dai trasporti, non ultimo dall'estero dato il problema della chiusura di frontiere. «Più si va avanti - afferma Mesa-

gna - e più si stringe il cerchio anche intorno all'industria alimentare, quindi inevitabilmente il settore avrà nuovi problemi. Anche nelle aziende in cui si sta lavorando il rischio è che fra congedi e malattie possa mancare l'adeguata quantità di personale per il proseguimento della produzione e in quei casi si dovrà intervenire per trovare soluzioni. Si lavora giorno per giorno, assolutamente a vista».

Sull'adeguamento alle regole da parte delle fabbriche alimentari Mesagna ricorda «che l'applicazione dei protocolli sulla sicurezza deve essere inderogabile. Perciò stiamo chiedendo alle nostre rappresentanze di fare confronti con le aziende per mettere in atto i protocolli di sicurezza sulle distanze fra lavoratori e sull'uso dei dispositivi igienici». M. DEL.

I camionisti devono avere guanti e mascherine Chi ne è sprovvisto non può lasciare il veicolo

Le principali confederazioni e le organizzazioni sindacali del trasporto e della logistica hanno firmato nei giorni scorsi con il Governo il protocollo condiviso di regole per il contenimento della diffusione del Covid-19 nel settore del trasporto e logistica.

Fra le norme di base per il settore specifico del trasporto merci c'è l'obbligo di usare mascherine che, come noto, stanno diventando introvabili, con diversi trasportatori lecchesi

che ne segnalano la carenza. Nello specifico settore del trasporto merci.

L'accordo prevede una serie di limitazioni che gli autisti locali ci dicono non essere di fatto sempre praticabili, mentre le aziende che devono ricevere merci dall'estero segnalano incertezze sulle regole fra Paesi, per cui per evitare sanzioni decidono perlopiù di non partire.

Quindi chi non ha guanti e mascherine non può scendere dai camion. Tuttavia il veicolo

può accedere al luogo di carico/scarico anche se l'autista è sprovvisto di Dpi, purché non scenda dal veicolo o mantenga la distanza di un metro dagli altri operatori. Ogni operazione prima e dopo il carico o scarico, consegna di documenti inclusa, deve rispettare la stessa distanza.

Non si entra inoltre «per nessun motivo» nelle imprese di clienti o fornitori, salvo l'utilizzo di servizi igienici dedicati, idem per gli autisti in

servizio del cargo aereo. Pacchi e documenti si consegnano preavvisando il cliente ma evitando contatti, idem per i riders che dovranno rinunciare a chiedere la firma alla consegna. Obbligatorio, inoltre, stabilire turni per chi nel settore lavora in azienda per la preparazione e il ricevimento delle spedizioni per diminuire i contatti e creare gruppi autonomi riconoscibili individuando priorità nella lavorazione delle merci. M. DEL.



Tra imprese e Governo firmato un accordo sulle misure da osservare

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.de.vita@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romano e.romano@laprovincia.it



Domani sciopero Molte fabbriche stanno chiudendo

Industria. La Cgil: «Poche le situazioni contestate»
La Uil: «Decreto pasticciato, consente troppe deroghe»

CHRISTIAN DOZIO

Troppe aziende aperte: domani si sciopera contro un decreto che i sindacati e molti lavoratori considerano monco. In realtà, le situazioni di tensione in provincia di Lecco sono state poche: hanno incrociato le braccia i lavoratori di Costamp a Sirone e di Abb a Garbagnate, mentre la quasi totalità delle altre imprese ha chiuso o si appresta a farlo.

La serrata dei metalmeccanici si terrà comunque, oggi, a livello lombardo, considerato l'annuncio dato ieri da Cgil, Cisl e Uil Lombardia. Otto ore a braccia incrociate - e a debita distanza -, perché «riteniamo che l'elenco sia stato allargato eccessivamente, ricomprendendovi settori che di necessario e di essenziale hanno poco o nulla». Troppa discrezionalità lasciata alle imprese, secondo i sindacati, con «scelte che piegano la vita e la salute delle persone alle logiche del profitto».

Cassa integrazione

La situazione, nel Lecchese, non è però particolarmente tesa. «Molte aziende si stanno fermando e altre stanno gestendo la situazione preparando la chiusura - ha commentato Maurizio Oreggia, Fiom -. Quello che è certo è che stanno aumentando in maniera espone-

nenziale le richieste di cassa integrazione, legate anche al decreto e alla conseguente chiusura. Di casi particolari non ne abbiamo: siamo in contatto con le aziende e ci confrontiamo sulla gestione delle situazioni. Lo sciopero non sarà generale ma verrà indetto nel singolo caso che presenterà eventualmente criticità».

Secondo Oreggia, comunque, il problema fondamentale risiede nel decreto. «Ha le maglie troppo larghe sotto diversi aspetti, a partire dai codici autorizzati e dal fatto che sia sufficiente comunicare al prefetto la propria essenzialità. Si sarebbe dovuta garantire una stretta più importante e meno interpretabile».

La Fim evidenzia invece che

■ La Fim: «Molti hanno chiuso ieri con diversi strumenti Abbiamo registrato poche astensioni»

■ Azzaro (Uil): «Troppe imprese ottengono l'ok dalle prefetture Così non va»

le aziende più grandi si stanno fermando tutte. Qualcuna già da ieri, mentre altre avranno bisogno di qualche giorno per spegnere gli impianti.

Multinazionali

«Carcano, Cemb, Moto Guzzi sono ferme già da ieri con diversi strumenti - ci ha spiegato Lorenzo Ballerini della Fim -. Situazioni simili per Calvi spa, Voss Fluid e Marcegaglia, mentre Rodacciai, che è in parte già ferma, chiuderà mercoledì. E ancora Casartelli, Bonaiti, Arlenico, Alstom e Franci, più decine di realtà più piccole: con il ricorso alla cassa integrazione o alle ferie si stanno fermando tutti per andare incontro alle disposizioni del Governo e contribuire a contenere la diffusione del virus. Per adesso abbiamo registrato scioperi solo alla Costamp di Sirone, dove si sta ragionando sulla chiusura, e alla Abb di Garbagnate, che essendo una multinazionale ha in atto un confronto anche a livello nazionale per capire come gestire la situazione. Nulla, comunque, di irrisolvibile».

«A più riprese abbiamo chiesto azioni efficaci per mettere in sicurezza i lavoratori - ha commentato Enrico Azzaro, Uilm -. È poco comprensibile aver diramato decreti urgenti di chiusura di servizi, punti di ritrovo ed esercizi di



Un laboratorio tessile specializzato nella produzione di presidi sanitari. Polemiche sono sorte sul numero delle deroghe alla chiusura concesse dai prefetti

La denuncia di una lavoratrice

«La mia azienda non chiude anche se non è strategica»

«L'azienda in cui lavoro non è fondamentale, ma potrà tenere aperto, nonostante i dipendenti risultati positivi e in barba all'invito a stare a casa». È una leccese dipendente di un'azienda brianzola a esprimere a La Provincia tutta la propria paura e la rabbia per la situazione che riguarda lei e molti altri lavoratori in tutta la Lombardia. La donna lavora in una grossa realtà con dipendenti provenienti da tutta la regione, Bergamo

compresa. «Nella nostra azienda sono stati trovati tre casi positivi nelle scorse settimane, ma la produzione non si è mai fermata - ci ha spiegato -. Hanno solo sospeso alcuni operatori. In questo momento molti colleghi sono a casa consumando le ferie, permesse per i bambini, in malattia oppure in permesso non retribuito. La gente ha paura e quindi cerca di stare a casa perché non è possibile tenere le distanze e applicare tutte

le misure di sicurezza quando siamo così tanti». Dalla stretta annunciata dal Governo si attendeva la sospensione anche di questa attività che ha al proprio centro «niente di vitale per la sopravvivenza dell'Italia in questo momento». Sabato sera la doccia fredda. L'azienda «ha il codice Ateco 26.1, per cui rientra nella categoria della aziende fondamentali alla sopravvivenza secondo il decreto». Dunque «non chiuderà e noi provenienti da zone della Lombardia continueremo a mischiarci e a tornare alla sera nelle nostre case, in barba a tutti gli appelli a stare a casa». C.D.O.

Studio dentistico aperto Un'ispezione lo fa chiudere

Non solo per le urgenze

La pubblicità è stata notata e così è stato disposto un controllo dell'Ats che ha sospeso l'attività

Pubblicizzava lo studio dentistico invitando le persone a rivolgersi ai propri servizi, in un momento in cui si devono garantire solo le urgenze e non si deve spingere la gente a muoversi se non per

comprovate esigenze. E in più il direttore sanitario non era iscritto all'Albo dei medici odontoiatri di Lecco, come previsto per legge operando sul nostro territorio, ma a quello di un'altra provincia. Per questo l'Ats Brianza ha fatto chiudere un noto studio dentistico della città.

La segnalazione è partita dalla Commissione dell'Albo degli odontoiatri della Provincia di Lecco, proprio alla luce

del forte battage pubblicitario effettuato in questo difficile momento, dallo studio in questione. Come spiega il dottor Roberto Enrico Perroni, presidente della Commissione dell'Albo della provincia di Lecco: «Lo studio dentistico in questione, da tempo ha avviato una campagna pubblicitaria serrata, pubblicizzando l'attività in modo non consono soprattutto considerato questo particolare e difficile periodo e



Roberto Enrico Perroni

considerando anche che tutti gli studi sono chiusi (garantendo comunque le urgenze), nel pieno rispetto degli inviti della commissione dell'Albo regionale e della nostra provincia. E ovviamente nel rispetto dei decreti ministeriali».

E aggiunge: «Dava poi l'impressione che fosse l'unico studio a mettere in atto procedure sanitarie, che in realtà sono applicate da tutti gli studi a norma, sempre. Così facendo si invitavano le persone a muoversi da casa, anche per interventi non urgenti, aumentando il rischio di diffondere il contagio o esponendo le persone al virus, non facendole rimanere chiuse in casa».

Per questi motivi, è stata ri-

chiesta un'ispezione.

«Ats ha riscontrato poi che il medico a cui faceva capo la direzione sanitaria dello studio dentistico leccese in questione, era iscritto all'Albo degli odontoiatri di Monza Brianza. Mentre è obbligatorio essere iscritti all'Albo provinciale del comune in cui si intende esercitare. Si dovranno sicuramente attendere di esaminare deduzioni e controdeduzioni e la vicenda seguirà sia un iter al livello di Ats che a livello della Commissione dell'Albo per capire se ci saranno sanzioni o altri provvedimenti. Nel frattempo lo studio è stato chiuso, fintanto che il professionista non risolverà la questione della direzione sanitaria». B. Ber.

Difficoltà del settore delle costruzioni

Gli architetti chiedono una burocrazia più snella

Serve attenzione nei confronti delle professioni, un alleggerimento burocratico che permetta loro di non soffocare in questo difficile momento di emergenza totale. E' (quasi) tutto fermo o rallentato, in Lombardia e la ripartenza non è dietro l'angolo: l'impatto sull'eco-

nomia lecchese sarà devastante. «In questo quadro di eccezionale gravità, per gli oltre 900 architetti lecchesi, la prova che già da ora ci attende sarà gravosissima, con fermi e rallentamenti di lavoro e di emolumenti che andranno a sommarsi alle condizioni iniziali eco-

nomico/professionali già particolarmente complesse ed irrisolte da anni», ha affermato Giulia Torregrossa, presidente dell'Ordine degli architetti. «E' indispensabile in questa fase definire e proporre per l'intero settore delle costruzioni gli stru-

menti che potranno metterci nelle migliori condizioni per la ripartenza. Tutti i procedimenti amministrativi urbanistici ed edilizi devono potersi avvalere di procedure informatizzate, evitando interruzioni di qualsiasi natura».

C.D.O.



Gli imprenditori lamentano la situazione di incertezza in cui si sono trovati a seguito dell'ultimo decreto del Governo sulla chiusura delle attività non essenziali

«Fermarsi o no?» Confusione e dubbi tra gli imprenditori

La rabbia. L'incertezza dopo il decreto del Governo
Daniele Riva: «Serve chiarezza anche sui versamenti»
Lorenzo Riva: «Non va rotta la rete dei beni essenziali»

commerciali vari per poi avere le fabbriche aperte, non potendo molte di queste garantire, nonostante gli sforzi, la sicurezza dei dipendenti».

Il provvedimento di Conte, secondo il sindacalista, è «pasticciato e ha permesso a molte imprese di richiedere l'autorizzazione ai prefetti per continuare l'attività produttiva. Così non va bene; il Governo non deve generare confusione e disparità tra imprese e lavoratori. Solo i servizi davvero essenziali devono essere esentati, e le fabbriche devono restare chiuse almeno sino al 3 aprile. Oggi la priorità è la salvaguardia delle persone e della loro vita».

Il caos. Il decreto improvvisamente e intempestivamente annunciato sabato notte in diretta Facebook dal premier Conte ha avuto come primo effetto questo: ha creato una domenica di grande confusione in seno alle aziende, per le quali la giornata di ieri è stata tutt'altro che in discesa (eufemismo).

In centinaia, artigiani e industriali, hanno chiesto aiuto alle associazioni di categoria, per capire non soltanto se fosse loro imposta la sospensione dell'attività, ma anche eventualmente in quali tempi, dato che ci sono impianti che non si

possono spegnere semplicemente girando un interruttore. I dubbi, però, sono tuttora anche altri.

Sovrapposizione

«Sono ore difficili per gli imprenditori - ha esordito **Daniele Riva**, presidente di Confartigianato -. In seguito all'emanazione prima dell'Ordinanza di Regione Lombardia poi del nuovo Decreto del Presidente del consiglio dei ministri, anziché avere finalmente un quadro chiaro la situazione si è ulteriormente ingarbugliata». Rimpallo e sovrapposizione: chi ne paga le

conseguenze sono, ancora una volta, le imprese, che non sanno nemmeno a quali indicazioni sottostare, per non parlare dei passaggi interpretabili.

«I nostri imprenditori non sono giuristi, non sono esperti di diritto del lavoro. Risultato? Questa mattina la nostra sede di Lecco ha ricevuto 200 telefonate da parte dei nostri associati per chiarimenti relativi alla propria posizione. A queste si aggiungono le email e le telefonate alle delegazioni territoriali». Le istituzioni «hanno aggiunto caos al caos. Siamo pronti a fermarci ma

servono chiarezza e certezze», oltre a decisioni riguardo le scadenze fiscali e prese di posizione anche delle banche.

La filiera

Situazione complicata anche per gli associati di Confindustria Lecco e Sondrio: molti hanno chiuso, ma tanti hanno scelto di proseguire, autorizzati dal decreto, per «non fare venire meno il soddisfacimento dei bisogni essenziali e tutelare quelle attività che sono di interesse nazionale strategico - ha rimarcato il presidente **Lorenzo Riva** -. Ovviamente, resta altissima l'attenzione su tutte le misure atte a salvaguardare la salute e la sicurezza dei lavoratori, che stanno a cuore a tutti noi. Questo è un momento difficilissimo per il Paese e, nell'immediato, è fondamentale non interrompere la filiera essenziale dei beni che devono arrivare nei supermercati, nei punti vendita alimentari e nelle farmacie, ma anche garantire liquidità al sistema delle imprese - ha concluso -. Dobbiamo però pensare sin da subito alle strategie di sostegno alla nostra economia, già provatissima. Serve un piano di ampia portata con risorse importanti,



Lorenzo Riva
Confindustria Lecco

anche europee, per evitare che le conseguenze della crisi attuale diventino irreversibili».

In sofferenza anche le aziende che fanno riferimento ad Api Lecco Sondrio, che a loro volta hanno vissuto una domenica in fibrillazione. «La domenica è stata drammatica e il lunedì non meno complicato e teso per le aziende - ha commentato il direttore **Marco Piazza** -: per tempistiche, modalità comunicative e contenuti incerti il Governo poteva fare sicuramente meglio. A maggior ragione perché il nostro è il polo più densamente produttivo d'Europa e non è semplice fermare la macchina. Non perché non vuoi, ma perché non puoi. Ci sono subfornitori che producono particolari necessari a realizzare prodotti di vitale importanza. Penso ad esempio ai componenti dei respiratori. In Lombardia c'è il cuore di quello che serve per produrre molto altro, anche all'estero. La buona volontà le aziende la mettono, per tutelare i lavoratori e la produzione, ma servono valutazioni più approfondite e maggiore conoscenza delle realtà su cui si interviene».

La raccolta fondi: 50mila euro dal Distretto sanitario

Fondazione comunitaria
Prosegue la campagna
Vi hanno aderito
più di 5.800 soggetti
per un totale di 2,3 milioni

Cinquantamila euro dal Distretto socio sanitario della provincia di Lecco a sostegno della raccolta fondi in favore dei nostri ospedali, fortemente impegnati nell'emergenza coronavirus.

Dopo aver raggiunto e superato quota 2 milioni di euro, la campagna «Aiutiamoci», lan-

ciata dalla Fondazione comunitaria del lecchese, promossa dalla Fondazione Cariplo, in collaborazione con il nostro giornale e le altre testate del territorio, continua per rispondere ai crescenti bisogni dei presidi ospedalieri gestiti di Lecco e Merate.

«Come Distretto - spiega il presidente **Guido Agostoni** - abbiamo aderito alla raccolta fondi invitando tutte le amministrazioni comunali a sostenerla e a promuoverla con i propri cittadini. Inoltre, abbiamo deciso di versare da subito

50mila euro, attingendo a un Fondo attivato nel 2015 dal Distretto con la stessa Fondazione comunitaria». In due settimane la raccolta fondi è riuscita a coinvolgere 5881 donatori per una cifra complessiva di 2,3 milioni di euro, compresi 320mila euro di donazioni destinate all'acquisto di dispositivi per le strutture socio sanitarie del territorio. A oggi sono state finanziate attrezzature per 1,4 milioni di euro, a cui si aggiungerà nei prossimi giorni un nuovo ordine da 450mila euro in favore dei presidi ospi-

Raccolta fondi «Aiutiamoci»

A sostegno degli ospedali di Lecco e Merate per contrastare il coronavirus

Dona con un bonifico sul conto corrente intestato a
FONDAZIONE COMUNITARIA DEL LECCHES

■ presso Intesa Sanpaolo

IBAN IT28 2030 6909 6061 0000 0003 286

■ presso Banca della Valsassina

IBAN IT87 B085 1522 9000 0000 0501 306

Causale: Aiutiamoci - www.fondazionelecco.org

Cifra raccolta al 23 marzo: **2.290.052** euro

dalieri di Lecco e Merate. Inoltre, con risorse proprie, la Fondazione sta cercando di acquistare una grossa quantità di mascherine. Le esigenze dei nostri ospedali sono però ancora importanti e per questo la campagna «Aiutiamoci» non si ferma e anzi diventa ancora più necessaria. Per le piccole donazioni l'invito è quello di utilizzare la campagna avviata sulla piattaforma GoFundMe dal blog «La tenda in salotto», sempre in collaborazione con la Fondazione comunitaria.

S. Sca.

Don Carlo, parroco di Acquate

«Ne usciremo migliori solo se saremo attenti agli altri»

«Ne usciremo migliori. La situazione che stiamo vivendo ci sta obbligando a rivedere il nostro stile di vita e le modalità dell'incontro con gli altri, la frenesia delle nostre attività e il rapporto con noi stessi, il nostro essere credenti e il nostro essere chiesa. Non sappiamo

ancora cosa ci aspetterà dopo: certo non saremo gli stessi». Don Carlo Gerosa parroco di Acquate, sul settimanale parrocchiale, si rivolge a tutti i suoi fedeli, spiegando: «Andrà tutto bene non è propriamente, il modo migliore di affrontare questo momento.

Intanto non va tutto bene e, soprattutto per chi ha perso uno dei propri cari, per chi perderà il lavoro, per chi è povero, non andrà certamente bene neppure dopo. Preferisco dire, come indicazione di speranza: "Ne usciremo migliori". Ma questo dipenderà dalla

responsabilità che ciascuno già adesso mette in atto - rimarca il parroco -. Ne usciremo migliori se lo stile di dedizione e di responsabilità verso gli altri, mostrato da tanti in queste settimane, sarà assunto da tutti come elemento costitutivo dello stare insieme»

Sindacati della sanità «Non c'è prevenzione»

Troppi rischi. Su 360 test tra i lavoratori, 250 positivi
«Se la situazione non cambia in fretta parte la denuncia»

Gli operatori sanitari risultati positivi al tampone per il coronavirus sono saliti a quota 250 su 360 test eseguiti. Con 24 campioni che ieri in serata erano ancora in attesa di un responso.

Questo l'ultimo dato fornito nel tardo pomeriggio di ieri dai rappresentanti dei lavoratori dell'Azienda sanitaria provinciale di Lecco, che sono tornati ancora a chiedere tamponi a tappeto per tutti i dipendenti dell'Asst: perché al virus non sarebbero risultati positivi soltanto medici, infermieri e operatori socio-sanitari ma anche impiegati amministrativi.

Stretto giro di posta

Il clima diventa sempre più rovente: «Alla fine qualcuno dovrà pagare l'inefficienza di queste settimane - si sfoga un delegato sindacale -. I colleghi si ammalano e rischiano di fare ammalare le persone con cui entrano in contatto, pazienti non Covid e familiari. L'Unione sindacale di base ha già inoltrato un esposto alla Procura, Cgil, Cisl e Uil hanno messo sul tavolo una diffida. A cui intendiamo assolutamente dare seguito se non ci saranno fornite risposte positive a stretto giro di posta».

Nel tardo pomeriggio, Cgil, Cisl e Uil e le Rsu congiuntamente hanno così trasmesso formale richiesta di intervento al Prefetto di Lecco, ad Ats Monza e Brianza e al commissario straordinario dell'emergenza Covid-19 «poiché, in ragione dell'evolversi della situazione territoriale e in considerazione delle notizie che



I dipendenti della sanità chiedono strumenti per la prevenzione

■ **Un sindacalista:**
«Qualcuno dovrà pagare l'inefficienza di questo periodo»

■ **«Serve un'indagine perché i contagi colpiscono anche i familiari»**

pervengono da tutte le strutture sanitarie pubbliche e private nonché Rsa e dalla cooperazione sociale sia necessario sottoporre a controllo tramite tutto il personale sanitario». Tra coloro che contraggono il virus «nella misura del 9% sono gli operatori del servizio sanitario pubblico e privato. Riteniamo che la procedura sia fondamentale per garantire il rispetto della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, per que-

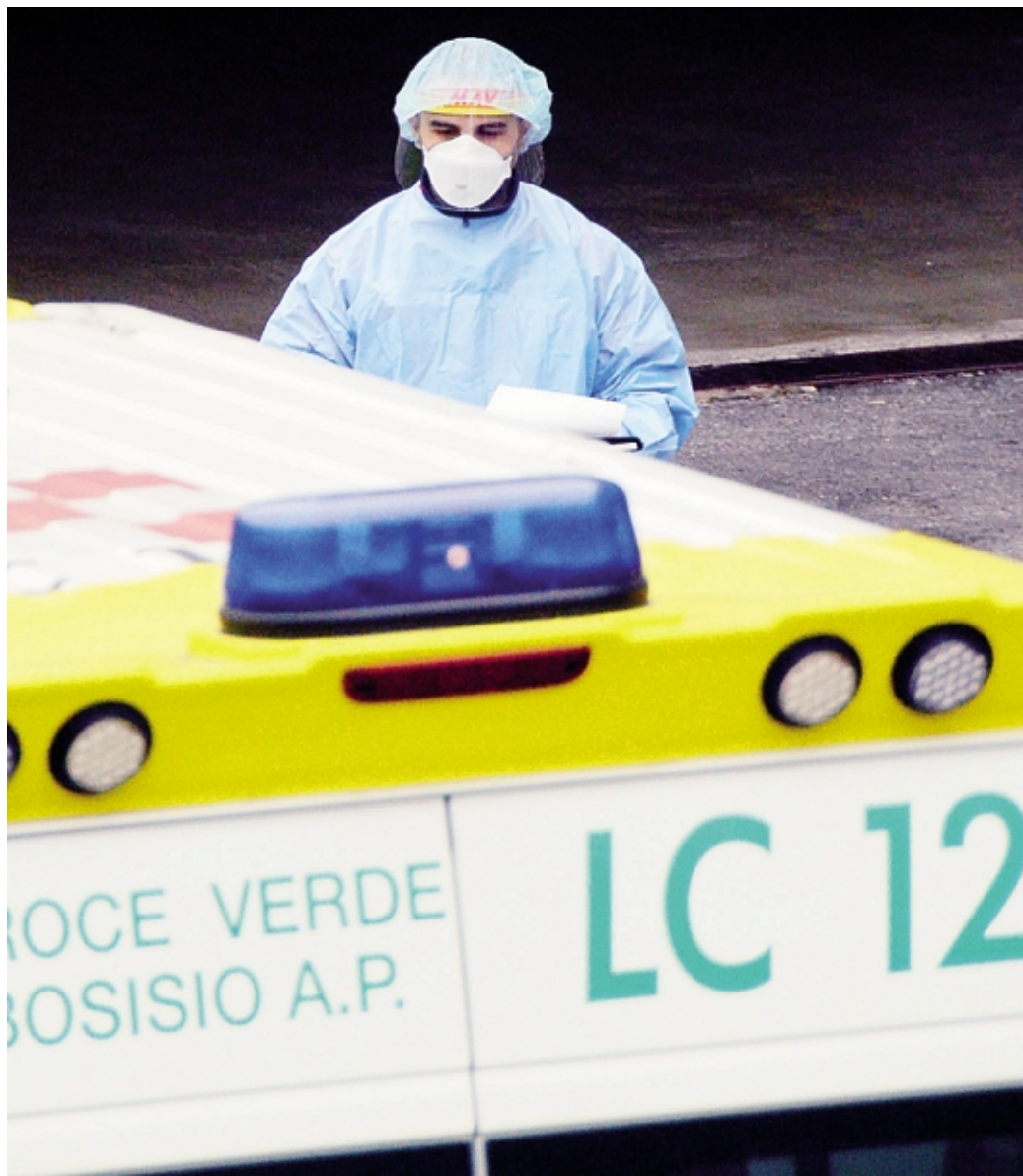
sta motivazione la nota è stata trasmessa anche ad Ats Insubria. Si chiede la tutela della salute dei lavoratori anche alla luce delle nuove disposizioni del Decreto Cura Italia che in caso di positività del dipendente si prevede il riconoscimento dell'infortunio».

Catena di trasmissione

La nota sindacale prosegue: «È fondamentale provare ad interrompere ogni possibile catena di trasmissione del virus individuando tutti i possibili casi sospetti e probabili con una logica di prevenzione. Questa strategia permetterebbe un'approfondita indagine epidemiologica per individuare tutti i possibili contatti anche familiari oltre che lavorativi, ma anche di tutti i contatti occasionali per disporre ulteriori misure a tutela della salute e di contrasto alla propagazione dell'epidemia».

Nel caso in cui non fosse tutelata la sicurezza e la salute del personale, i sindacati sono pronti ad adire alle vie legali.

A. Cri.



Gli uomini del soccorso all'esterno dell'ospedale Manzoni FOTO MENEGAZZO

L'appello sui social

Cinquecento tute in dono per medici e infermieri

Cinquecento tute reperite in pochi giorni. L'ex consigliere comunale Giacomo Zamperini dice di aver ricevuto parecchie richieste per sopprimere alla mancanza di tute in Tyvek (nome commerciale di un tessuto non tessuto) e guanti per proteggere il personale immediatamente a contatto con i malati ricoverati all'ospedale Manzoni di Lecco. La direzione sanitaria dell'ospedale nega sofferenze di presidi sani-

tari, ma certamente questo tipo di materiale non può che far comodo. Così «nelle prime 24 ore abbiamo già raccolto circa 500 tute monouso per l'ospedale Manzoni. Qualcuna è già stata consegnata direttamente al reparto di Rianimazione, altre sono state temporaneamente ritirate dalla Polizia Locale di Lecco ed entro domani saranno portate a destinazione». Zamperini però non si ferma:

«C'è ancora bisogno dell'aiuto di tutti, perché la raccolta continua» fa sapere. Chi volesse donare tute in tyvek o altro materiale per la protezione del personale sanitario del nostro ospedale, può farlo consegnando la merce al magazzino della farmacia, Corpo C, in via Filanda 11, citofono D. Per qualsiasi informazione, contattatemi senza problema (su Facebook, n.d.r.). Voglio davvero ringraziare tutti coloro che hanno dato una mano, anche solo condividendo o mettendo un like alla richiesta di aiuto sui social».

M. VIL.

Addio a Bicio, fabbro e artista «Simpatico e amico di tutti»

Calco

Fabrizio Fumagalli aveva 67 anni
Era cugino del sindaco
in paese era molto conosciuto

Un altro volto noto del paese ha perso la sua battaglia contro il coronavirus.

Ieri, a 67 anni, se ne è andato **Fabrizio Fumagalli**. Non c'è persona sopra ai cinquant'anni che non lo conosca. Bicio, come

tutti lo chiamavano, ex fabbro, da pochissimo andato in pensione, era infatti per tutti un vero artista. Non solo con il ferro, ma soprattutto con la chitarra, che amava abbracciare ogni volta che poteva.

Di suo, per esempio, molti ricordano la statua realizzata e donata all'amministrazione comunale e che rappresenta, a forma di piramide, una moltitudine di persone che reggono il mondo.

Per anni, quella statua era stata collocata davanti al monumento ai caduti. Da qualche tempo, invece, si trova al primo piano del palazzo municipale, a due passi dall'ingresso dell'ufficio del sindaco. Ma al di là della sua attività di fabbro e scultore, Bicio era noto soprattutto per l'amore per la musica e le canzoni.

Fabrizio della Val de Giüda e la sua band avevano infatti suonato in ogni locale della zona. E



Fabrizio Fumagalli

tantissimi erano i brani che aveva regalato ai tanti che ne apprezzavano le doti canore oltre che umane.

Distretto dal dolore il cugino **Gilberto Fumagalli**, ex primo cittadino, che dopo il collega di giunta **Marco Ravasi**, piange anche il cugino. «Era stato ricoverato una settimana fa in ospedale quando aveva accusato i primi sintomi tipici del coronavirus. In dodici ore, purtroppo, è passato da una camera singola alla pneumologia e poi da lì alla terapia intensiva, dove se ne è andato mentre i medici tentavano di salvarlo intubandolo».

Sposato due volte, Fabrizio lascia, oltre ai tanti amici, due figlie **Erika** e **Arianna**. «A Calco - prosegue ancora Fumagalli

- lo conoscevano tutti perché aveva un sacco di amici e aveva dato vita a tantissimi gruppi rock. C'era moltissima gente che lo apprezzava e che lo seguiva ai suoi concerti in questo o in quel locale».

Tra i tanti, anche l'amico **Enzo Tordin**, che è stato tra i primi a ricordarne la scomparsa sulla pagina Facebook di Sei di Calco....

«Bicio era un artista nato e ci mancherà tantissimo la sua voglia di divertirsi, suonare, stare insieme. Per anni, ci siamo divertiti insieme. Era un personaggio estroso, molto particolare, artisticamente dotato, allegro e socievole, che amava scrivere canzoni, alcune delle quali davvero molto belle». **F. Alf.**

Contagi tra i dipendenti delle strutture sanitarie, i sindacati: “Dati preoccupanti”

“Sottoporre tutti a tampone, per tutelare dipendenti e pazienti”

LECCO - “E’ fondamentale provare ad interrompere ogni possibile catena di trasmissione del virus individuando tutti i possibili casi sospetti e probabili con una logica di prevenzione”.

Per questi motivi, e alla luce di dati sui contagi di Coronavirus anche tra gli operatori sanitari, la CGIL FP - CISL FP - UIL FPL di Lecco insieme alle Rsu hanno chiesto che tutto il personale operante negli ospedali, nelle case di riposo e negli altri presidi sanitari, sia sottoposto a tampone per verificare la presenza di eventuali infezioni ed evitare che si propaghino.

Già allarmanti erano i dati diffusi la scorsa settimana dalla stessa ASST di Lecco che parlava di oltre un centinaio di casi tra i lavoratori delle strutture ospedaliere del territorio, un numero che verosimilmente è aumentato e che potrebbe crescere se sottoposti ad accertamenti altri operatori.

Ma per i sindacati è questo l’unico modo per tutelare operatori e pazienti. “Questa strategia - spiegano - permetterebbe un’approfondita indagine epidemiologica per individuare tutti i possibili contatti anche familiari oltre che lavorativi, ma anche di tutti i contatti occasionali per disporre ulteriori misure a tutela della salute e di contrasto alla propagazione dell’epidemia”-

Pronti ad agire nelle sedi opportune

“Dati preoccupanti - scrivono i sindacati riferendosi alle statistiche nazionali - che vedono tra coloro che contraggono il virus nella misura del 9% gli operatori del servizio sanitario pubblico e privato”.

“Si chiede la tutela della salute dei lavoratori anche alla luce delle nuove disposizione del Decreto Cura Italia che in caso di positività del dipendente si prevede il riconoscimento dell’infortunio”

Nel caso “in cui non fosse tutelata la sicurezza e la salute del personale - le organizzazioni sindacali - sono pronte ad agire nelle sedi competenti al fine di tutelare le lavoratrici ed i

Ospedali e case di riposo, i sindacati: "Fare i tamponi a tutti i dipendenti" | 2

lavoratori coinvolti in prima persona nell'emergenza COVID 19".



Notiziario della provincia di Lecco

[Chi siamo](#) | [Scrivici](#) | [Collabora con noi](#) |



[HOME](#)

[POLITICA](#)

[ECONOMIA](#)

[CRONACA](#)

[CULTURA](#)

[SPORT](#)

[TURISMO](#)

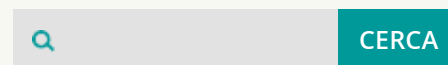
[MILANO](#)

[ALTRO](#) ▼



24 marzo 2020

[Santa Caterina di Svezia Religiosa](#)



Lecco, 23 marzo 2020 | [SALUTE](#)

Cgil, Cisl e Uil: richiesto il tampone per tutto il personale medico

Avanzata formale richiesta di intervento al Prefetto di Lecco, ad ATS Monza e Brianza e al Commissario Straordinario dell'Emergenza





CGIL FP CISL FP UIL FPL d i Lecco in hanno trasmesso formale richiesta di intervento al Prefetto di Lecco, ad ATS Monza e Brianza e al Commissario Straordinario dell'Emergenza "COVID 19" affinché tutto il personale degli ospedali pubblici, privati, delle Rsa e delle Fondazioni sia sottoposto a tampone per il coronavirus.

"La richiesta - spiegano i sindacati - è motivata dalla comunicazione delle Segreterie Regionali di CGIL CISL e UIL della funzione pubblica, trasmessa al Presidente della Regione Lombardia del 15.3.2020 e dalla presenza di dati preoccupanti che vedono tra coloro che contraggono il virus nella misura del 9% gli operatori del servizio sanitario pubblico e privato. Inoltre, riteniamo che la procedura richiesta sia fondamentale per garantire il rispetto della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, per questa motivazione la nota è stata trasmessa anche ad ATS Insubria. Si chiede la tutela della salute dei lavoratori anche alla luce delle nuove disposizioni del Decreto Cura Italia che in caso di positività del dipendente si prevede il riconoscimento dell'infortunio".

Per le organizzazioni sindacali è fondamentale provare ad interrompere ogni possibile catena di trasmissione del virus individuando tutti i possibili casi sospetti e probabili con una logica di

PER LA TUA PUBBLICITÀ SU

 ALPI MEDIA GROUP

Contattaci
338.3588813
pubblicita@alpimediagroup.com

prevenzione.

"Questa strategia permetterebbe un'approfondita indagine epidemiologica per individuare tutti i possibili contatti anche familiari oltre che lavorativi, ma anche di tutti i contatti occasionali per disporre ulteriori misure a tutela della salute e di contrasto alla propagazione dell'epidemia. CGIL FP CISL FP UIL FPL consapevoli della situazione emergenziale ritengono che non si possa però derogare sulla sicurezza del personale che negli ospedali nelle strutture riabilitative, nelle case di riposo nelle strutture residenziali per disabili si occupa della salute delle persone. Siamo disponibili ad individuare con il Prefetto, ATS Insubria e tutti i soggetti coinvolti procedure e protocolli per tutelare gli operatori coinvolti, e tutti i cittadini".

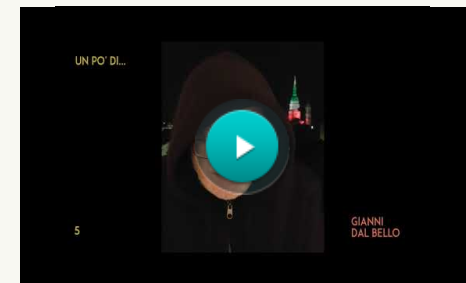
I sindacati, nel caso in cui non fosse tutelata la sicurezza e la salute del personale, sono pronti ad agire nelle sedi competenti al fine di tutelare le lavoratrici ed i lavoratori coinvolti in prima persona nell'emergenza COVID 19.

■

ULTIMI ARTICOLI ►



I nostri video



Un po' di Promessi Sposi "Posso aver fallato ripeté Renzo"

TUTTI I VIDEO ►

Articoli più letti

CRONACA | SALUTE



Coronavirus a Lecco: 399 ricoverati; 119 positivi tra medici, infermieri e oss

CRONACA



Vietate anche ciclabili, cimiteri, sentieri e casette dell'acqua

CRONACA



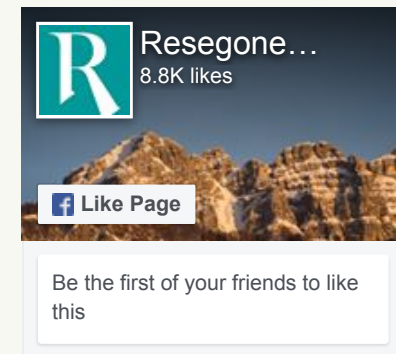
La Prefettura: spesa consentita nei comuni limitrofi

CRONACA



Medici e infermieri cinesi negli ospedali di Lecco e Merate

Ritrovaci su Facebook



Link Utili

- ▶ [Avvisi Comunità Pastorale Beato Mazzucconi e Beato Monza](#)
- ▶ [La webcam del Grignone al Rifugio Brioschi](#)
- ▶ [Webcam dai Piani di Bobbio](#)
- ▶ [Sali sul Campanile di Lecco](#)
- ▶ [Comune di Lecco](#)
- ▶ [Provincia di Lecco](#)
- ▶ [Info Montagna Sicura](#)

- ▶ [Ospedali di Lecco](#)
- ▶ [Decanato di Lecco](#)
- ▶ [Decanati e Parrocchie](#)

Alpi Media Group

- ▶ [Valseriana News](#)
- ▶ [Valtellina News](#)
- ▶ [Como Live](#)

Caleidoscopio

24 Marzo 1882 il biologo tedesco Robert Koch annuncia la scoperta del batterio responsabile della tubercolosi (*mycobacterium tuberculosis*, TBC)

Social



© 2014  resegoneonline.it

Testata giornalistica telematica iscritta nel Registro Giornali e Periodici del Tribunale civile e penale di Lecco al n. 3/2010, con disposizione del 15/09/2010.

Editore: Resegone 3000 s.r.l. Capitale sociale € 10.000 i.v.

Sede legale: Viale L.Borri 109 Varese

Registro Imprese - Partita Iva 03279800134 - N.ro Rea Lc 312032 - Iscr. Roc 21348

redazione@resegoneonline.it

■

[Credits](#)